



La Santa Sede

***DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
IN OCCASIONE DELLA COMMEMORAZIONE
DEL CARDINALE IULIU HOSSU (1885-1970)***

*Cappella Sistina
Lunedì, 2 giugno 2025*

[[Multimedia](#)]

Cari fratelli e sorelle!

Ci siamo radunati oggi nella Cappella Sistina per commemorare, nell'Anno Giubilare dedicato alla speranza, un apostolo della speranza: il Beato Cardinale Iuliu Hossu, Vescovo greco-cattolico di Cluj-Gherla, pastore e martire della fede durante la persecuzione comunista in Romania. Oggi, in un certo senso, egli entra in questa Cappella, dopo che San Paolo VI, il 28 aprile 1969, lo creò Cardinale *in pectore*, mentre era in prigione per essere rimasto fedele alla Chiesa di Roma.

Saluto con gioia tutti i presenti: i rappresentanti della Chiesa Greco-Cattolica di Romania, le Autorità e, in modo particolare, l'Onorevole Silviu Vexler, Presidente della Federazione delle Comunità Ebraiche in Romania.

Quello in corso è un anno speciale dedicato al Cardinale Iuliu Hossu, simbolo di fratellanza al di là di ogni confine etnico o religioso. Il suo processo di riconoscimento quale "Giusto tra le Nazioni", avviato nel 2022, si basa sul suo impegno coraggioso di sostenere e salvare gli ebrei della Transilvania del Nord quando, tra il 1940 e il 1944, i nazisti attuarono il tragico piano di deportarli nei campi di sterminio.

Correndo rischi enormi per sé e per la Chiesa Greco-Cattolica, il Beato Hossu intraprese numerose azioni in favore degli ebrei, per evitarne la deportazione. Nella primavera del 1944, mentre a Cluj-Napoca (in ungherese Kolozsvár) e in altre città della Transilvania si preparava la

loro ghettizzazione, egli mobilitò il clero e i fedeli greco-cattolici, pubblicando il 2 aprile 1944 una Lettera pastorale, di cui abbiamo testimonianza tramite Moshe Carmilly-Weinberger, ex Rabbino capo della Comunità ebraica di Cluj-Napoca, in cui lanciò un richiamo vibrante e profondamente umano: «Il nostro appello – scriveva – è rivolto a tutti voi, venerabili fratelli e dilette figlie, affinché aiutiate gli ebrei non solo con i vostri pensieri, ma anche con il vostro sacrificio, sapendo che oggi non possiamo compiere un'opera più nobile di questo aiuto cristiano e romeno, nato da un'ardente carità umana. La prima preoccupazione del momento presente dev'essere quest'opera di soccorso». Secondo la testimonianza dello stesso ex Rabbino capo, il Cardinale Hossu, negli anni 1940-1944, contribuì a salvare dalla morte migliaia di ebrei della Transilvania settentrionale.

La speranza del grande Pastore è stata quella dell'uomo fedele, il quale sa che le porte del male non prevarranno contro l'opera di Dio.

La sua vita è stata una testimonianza di fede vissuta fino in fondo, nella preghiera e nella dedizione al prossimo. Fu un uomo di dialogo e un profeta di speranza, e [Papa Francesco lo ha beatificato il 2 giugno 2019 a Blaj](#). In quell'occasione, nell'omelia, citò una sua frase come sintesi della sua vita: «Dio ci ha mandato in queste tenebre della sofferenza per donare il perdono e pregare per la conversione di tutti».

Queste parole esprimono l'essenza dello spirito dei martiri: fede incrollabile in Dio, senza odio ma con la misericordia che trasforma la sofferenza in amore verso i persecutori. Esse rimangono ancora oggi un invito profetico a superare l'odio attraverso il perdono e a vivere la fede con dignità e coraggio.

Vicina alle sofferenze del popolo ebraico, culminate nel dramma dell'Olocausto, la Chiesa sa bene cosa significano dolore, emarginazione e persecuzione. Proprio per questo sente l'impegno a costruire una società incentrata sul rispetto della dignità umana come esigenza della coscienza.

Il messaggio del Cardinale Hossu è quanto mai attuale. Ciò che egli ha fatto per gli ebrei della Romania, le azioni che ha compiuto per proteggere il prossimo, nonostante ogni rischio e pericolo, lo mostrano come modello di uomo libero, coraggioso e generoso fino al sacrificio supremo. Ecco perché il suo motto "La nostra fede è la nostra vita" dovrebbe diventare il motto di ciascuno di noi. Auspico che il suo esempio, che ha anticipato i contenuti poi espressi nella Dichiarazione [Nostra aetate](#) del [Concilio Ecumenico Vaticano II](#) – di cui è prossimo il sessantesimo anniversario –, come pure la vostra amicizia, siano una luce per il mondo di oggi: diciamo "no" alla violenza, ad ogni violenza, ancor più se perpetrata contro persone inermi e indifese, come bambini e famiglie!

Che Dio benedica ciascuno di voi e i vostri cari!
